

## Il bluff dell'Irap

SERGIO D'ANTONI

**L**a devozione, la passione e l'energia con le quali il presidente della repubblica Giorgio Napolitano sta dedicando il proprio settennato alla causa dell'unità del nostro paese è davvero nobile e commovente.

Di fronte ad un evidente e pericoloso allentamento dei cardini che sorreggono l'identità nazionale, dal primo giorno di insediamento Napolitano riporta al centro di ogni occasione pubblica la necessità di riconoscere nella coesione economica, sociale e culturale la condizione essenziale per far tornare a far crescere il paese.

L'appello lanciato domenica a Torino si inserisce a pieno titolo in questo quadro. Celebrare e invocare l'unità non significa promuovere il centralismo. Richiamare i principi fondanti l'unità della nazione non equivale a mortificare le autonomie o peggio idolatrare il burocratismo. Al contrario, vuol dire rendersi conto che per risolvere le sue sorti, l'Italia deve crescere tutta insieme. Cominciando dal concretizzare le alte potenzialità presenti nelle proprie aree sottoutilizzate.

La crescita delle aree depresse rappresenta la più grande opportunità di rilancio del nostro paese, specialmente nel contesto di una crisi che ha prodotto gli effetti più pesanti tra le fasce e le zone deboli. Per uscire in positivo dalla recessione, il paese ha

bisogno di tornare a una politica economica che faccia della convergenza tra aree il principale obiettivo strategico e della redistribuzione delle risorse la propria missione prioritaria.

Il problema è che la finanziaria appena approvata a Palazzo Madama, come pure tutte le manovre fin qui adottate dal governo Berlusconi, si muove in direzione opposta. E non solo perché non tocca in alcun modo il tema della crescita, ma anche perché carica chi sta peggio dei maggiori sacrifici. Insomma, siamo di fronte all'ennesimo provvedimento divisivo, che piuttosto di puntare su equità e solidarietà, fa una lista di "buoni" e di "cattivi", identificando questi ultimi nelle zone e nelle fasce deboli del paese.

Né la ridicola sortita sulla modifica dell'articolo 41 e su una improbabile "fase due" della manovra della costituzione cambia alcunché. Di che si parla? Il governo cerca di nascondere il proprio immobilismo dietro una nuova una improbabile operazione di maquillage. Un proclama senza alcun esito, con cui si cerca di alzare una cortina fumogena davanti ai tagli dissennati e ai nuovi carichi su enti e su regioni già in gravi difficoltà.

È il caso del bluff Irap. La ricetta che il governo vorrebbe far passare per fiscalità di sviluppo altro non è che è un clamoroso scaricabarile su regioni che già oggi sono costrette a causa dei disavanzi sanitari a tenere più alte di un punto le aliquote sulle attività produttive. Insomma, una sterile operazione mediatica.

Per incidere in maniera efficace e tempestiva sul tessuto produttivo e sociale delle aree depresse, non esiste via migliore del credito d'imposta per le imprese che portino occupazione e sviluppo dove ce n'è maggior bisogno. Questo strumento, istituito dal governo Prodi, ha "tirato"

in due anni richieste per 4 miliardi, prima di essere demolito dall'esecutivo di Tremonti, Bossi e Berlusconi.

Dalla tempesta economico-finanziaria che ha investito il paese dovrebbe emergere un importante insegnamento: nelle società complesse, in particolare nei momenti di profonda crisi, i problemi si risolvono mettendo insieme le forze. Un concetto che, come ha recentemente ribadito il governatore di Bankitalia, avremmo dovuto interiorizzare già dal 1992, quando l'accordo sulla politica dei redditi riuscì a tirare fuori dalle secche il paese. In un momento di grave congiuntura, l'Italia riusciva a trovare il massimo del consenso intorno alle riforme necessarie.

Ha detto bene Mario Draghi: come allora anche oggi il paese non può permettersi aspre contrapposizioni o miopi politiche divisive. Come allora anche oggi la sfida consiste nel «coniugare la disciplina di bilancio con il ritorno alla crescita», nel raccogliere «gli stessi valori che ci hanno permesso insieme di vincere le sfide del passato: capacità di fare, equità e solidarietà».

*La ricetta di Berlusconi è solo un clamoroso scaricabarile su regioni già in difficoltà*

